

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Frammenti distopici della Memoria

di Francesco M.T. Tarantino



Possiedo ancora un po' di cuore che, nonostante sia un anaffettivo, mi permette di leggere le cose della vita nel loro divenire e quando incontro qualcuno che mi riporta all'infanzia non faccio altro che trattenerlo per attingere alle sue narrazioni episodi rimossi dalla mia memoria. Li tratterrei per ore a farmi raccontare giochi, aneddoti, frastuoni, marachelle e confusioni che mi hanno formato, informato e intriso di quel che sono. Al di là delle vicissitudini di ognuno, credo che ciò che ci identifica siano proprio quei momenti di prime intuizioni, emozioni, sensazioni che si sono intarsiate nel cuore e hanno trovato albergo nell'anima fino a prenderne sempre più possesso per dimorarvi definitivamente. Non si può cancellare ciò che si è stati, ciò che si è vissuto, ciò che la memoria conserva e che è pronto a riaffiorare ad ogni minimo, impercettibile richiamo.

Il tempo se ne infischia dei ricordi e delle solitudini, dei soliloqui tirati a cavezza per ingraziarsi un ambito di pietà, una giustificazione seguita da una giaculatoria che non assolve il desiderio di transustanziazione o di santificazione. Il piccolo gregge non può approdare all'irruenza dei grandi pascoli e delle transumanze, non può intendere la strada della riconversione e del superamento dell'attenzione dei cani o del pastore dedito alla sua salvaguardia. Non c'è dono di cui non diffidare se viene fatto non per amore ma per la quietezza dell'anima in cerca di mortificazioni e di camminatori scalzi, di desideri non sopiti e di angherie da restituire con la benedizione dei superstiti vaganti mai appagati e dannatamente inturgiditi di superstizioni in cerca di cancellazione dei peccati mai confessati o perdonati. Pensare di poter comprare i sentimenti o il rispetto sol perché si possiedono dei soldi con relativi privilegi e donare fintamente per amore quando invece lo scopo è di evidenziare la condizione plebea del ricevente è una cosa aberrante che non avrà gratitudine né misericordia in terra come in cielo. Viceversa se ciò che muove il donare è la *pietas*, intesa come amore e dedizione, Dio centuplica il dono, la gratitudine e la misericordia in un'armonia cosmica che esalta il donatore e l'intero universo.

Spingere la vita verso una solitudine dell'anima in un mondo provvisorio basato su condizioni precarie e situazioni distorte che non lasciano respirare, tanta è la fretta di correre dietro alle vanità da respingimento; il rifiuto dell'altro e del diverso, l'idiosincrasia verso i buoni e le lodi per i truffaldini e i furbetti, di contro il disprezzo per i reietti e per i popoli altri, induce alla ricerca di luoghi dove abita la pace, i monasteri dove regna la preghiera, le clausure che permettono l'ascesi; il misticismo di chi ama le rocce, i boschi e le sorgenti, che si accontenta del pane e della vita, che dorme sulle foglie e piange con le stelle, può essere la via da seguire per riconquistare l'armonia perduta e l'equilibrio del creato: ¿cos'è la vita eterna? È il tragitto del saggio che non finisce mai d'imparare.

Eppure un tempo le solitudini erano di pentimento e di ravvedimento, un ingorgo di parole mute e senza la necessità di pronunciarle ma che intendevano il proponimento, ossia la possibilità, del cambiamento radicale del proprio modo egoistico di pensare e di vivere. Non saranno i precetti da osservare, a prescindere e comunque, che assolveranno gli uomini e le donne per una liberazione dal male e dalla malvagità: no, non saranno le liturgie e le avemarie, i riti e le varie madonne e le statue dei santi con le cacche dei

piccioni in testa, né le processioni e le costruende chiese dove girano soldi e indulgenze, vergogne e palinsesti, dove ci piscerà un cane tra la commiserazione e la *maraviglia* dei devoti visitatori d'oltralpe: chissà se anche da *Bitonto* e dalle intere *Apulie* si riverseranno gli adoratori scalzi e le mistiche tarantolate in cerca di nuovi equilibri tra un moscovita e un *vaticanate* dai contorni semiseri e sornioni alla *Berlusconi-maniera*. E sì, che ce l'avevano detto di stare attenti agli affabulatori! Ma la cervice resta dura ed è quella che è.

Avrei voluto improvvisarmi volatore per sottrarmi al peso della gravità, e pur non avendo le ali mi convinsi che la cosa era possibile, recandomi in quel di *Cassano* dov'era di passaggio lo *Spirito Santo*, il vescovo mi disse: se sei convinto lanciati e aprì la finestra, basandomi sull'autorevolezza del suggerimento non esitai a lanciarmi! Va da sé che senza ali mi sfracellai per intero, ma ho un vago ricordo di aver sentito la gioia nel cuore per il solo fatto di averci provato. Oggi non si ha più neanche l'intenzione di provare, eppure le aquile volano, gli uccelli volano, gli aerei volano con le persone a bordo: chissà se non ci avessi provato! Chissà se *Leonardo*...

Nell'universalismo della rimozione non so chi ricorda quel saggio che viveva al paesello, le sue esternazioni erano perle di saggezza ma nessuno, chierici, insegnanti, preti, avvocati, medici, professori, artigiani e commercianti, lo ha mai preso sul serio o abbia un attimo meditato sui suoi insegnamenti: mai! Col tempo fu additato come pazzo e nella solitudine più nera finì i suoi giorni spegnendosi lentamente con la piena coscienza che il morire è un fatto molto personale dove si azzerà ogni cosa, ma lui saggiamente mi diceva che di fronte alla morte l'azzeramento deve riguardare non chi muore ma chi resta a guardare! E mi disse ancora che si muore sempre soli; anche se c'è una mano che stringe la tua, anche se un altro sta morendo nello stesso istante ed è tuo vicino in un letto d'ospedale, anche se intorno è pieno di gente, quando si muore si muore soli, sempre e comunque: ¡Grande! Venne qualcuno a vendere la sua piccola casa e per un minimo di decoro commissionò una lapide con nome, cognome, date e foto e non lo si è mai più visto. ¿I fiori? sono di plastica! e questo fa la differenza...

Scrive *Luigi Pintor*, il più grande giornalista che io abbia conosciuto, in un suo piccolo libro del 1991 dal titolo *SERVABO, (Bollati Boringhieri)*: “*Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi*”. Ho trovato questa frase piena di sensibilità, di solidarietà, di *pietas* che non ho potuto fare a meno di rimuginarla e impararla a memoria; era talmente fisso il pensiero su tale contenuto che ne feci oggetto di lezione e mi venne spontaneo inviarla, via sms, ad un'amica per condividerla; non ebbi risposta alcuna: ¡è davvero misera la vita! È la merda, bellezza! Sarò esagerato, sarà che sono un anaffettivo ma ho cancellato, non solo dalla rubrica, ma dalla mia vita, questa amica che un tempo ho amato e che oggi si disfa in un rotolo di carta straccia pur lasciandomi una ferita purulenta che non si cicatrizza.

C'è un sentiero che porta verso una grande croce, dove ogni piccolo arbusto, ogni filo d'erba, ogni pietra non parli di Dio. Pur guardando il paese sottostante e nonostante la rottura di coglioni delle moto che hanno bisogno di tirare l'acceleratore per fare più rumore possibile, si riesce a respirare una pace interiore che non ha di eguali neppure in una chiesa. Se ci si lascia andare si può anche piangere e nel pianto scoprire la bellezza del luogo, l'assoluta traslazione dell'anima e l'elevazione della preghiera al Dio che tutti pregano ma di cui ognuno dubita. Pur essendo triste questa cosa non riesce a scalfire la sintonia col cielo e con le montagne intorno; la vista è stupenda e se ne hai voglia puoi parlare con gli uccelli, addirittura chiamarli, ed essi

vengono per cinguettarti intorno e farti scoprire che esiste un linguaggio universale con cui possiamo intenderli e parlarci: sapeste quante cose hanno da confidare e di quanta disarmonia si lamentano; sono creature straordinarie che anziché sparare dovremmo accarezzare. Più in là ho scoperto la dimora dell'ultimo cane rifugiatosi per sfuggire alla scellerata caccia di economi e fattucchieri che non hanno il senso della vita e provano piacere nelle angherie a cui sottopongono gli sventurati.  
Cialtroni e balordi: che la vergogna vi accompagni e vi sospenda!